



> 20 settembre 2025 alle ore 0:00

Esplorando lo Zibaldone di Strindberg, i «Libri blu»

Come Giona profeta suo malgrado

di ROBERTO ROSANO

È difficile dire chi sia stato davvero August Strindberg. Drammaturgo, romanziere, scienziato di lettante, mistico inquieto: la sua figura sfugge a ogni definizione, come del resto i suoi *Libri blu*. Pubblicati a partire dal 1907 e scritti nell'arco di un quinquennio tormentato, i *Blå böcker* sono zibaldoni, commentari, *pamphlet*, confessioni liriche, diari del dolore, manuali eretici di teologia e scienza. In questa fluidità affascinante e disorientante si riflette lo smarrimento dell'uomo moderno di fronte al mistero del reale, al silenzio di un cosmo che non risponde più. Strindberg vi si confronta con disperato ardore, tentando di decifrarlo, a volte contro la propria volontà, come Giona che «è costretto a profetare, anche se vorrebbe nascondersi».

L'antologia *Libri Blu* (Milano, Carbonio Editore, 2025, pagine 288, euro 18.50, traduzione e curatela di Franco Perrelli) offre al lettore italiano l'accesso a un terzo dell'intera mole dei *Blå böcker*. Un'opera enigmatica e potente, che si presenta come un mosaico di frammenti provenienti da una psiche lacerata, eppure lucidissima nell'intento: raddrizzare un'epoca smarrita, smascherare l'idolatria della cultura, denunciare l'illusione della scienza, mettere a nudo le fallacie della modernità.

In questo senso, i *Libri blu* proseguono la polemica già avviata nel romanzo *Bandiere nere* (1904), feroce attacco agli intellettuali positivisti del suo tempo. Ma mentre lì dominava il tono satirico, qui il registro si fa più intimo, tragico. Strin-

berg scrive da un eremo, da uno «soglio sul mare» – come annota in una lettera – isolato dal mondo e dalla famiglia, come un novello Giovanni intento a dettare la sua personale Apocalisse.

Nel primo volume – il più narrativo e coerente – risuonano ancora echi di Platone, Schopenhauer, persino del Nietzsche dello *Zarathustra*, ma filtrati da un prisma nordico, ossessivo: «La mia Pasqua? Dovrò essere di nuovo crocifisso? Come io ho crocifisso Cristo? Mi do a pensieri di morte e attendo una catastrofe». Ogni riflessione è una lotta, ogni brano un corpo a corpo con l'angelo della coscienza. Il tono oscilla tra la critica tagliente alla cultura accademica – «quante menzogne insegnano le scuole!» – e la meditazione mistica sulla resurrezione come trasformazione dalla morte alla vita. È questa, come ha osservato Astrid Regnell, la parola-chiave dell'intera opera: *förvandling*, «trasformazione».

Anche la forma del testo è fluida, trasmutante: dai fulmini polemici contro Pasteur, Ibsen o Wagner si passa a poesie in prosa, brani di lirismo puro, intuizioni teologiche di rara delicatezza. È qui che emerge il cuore del modernismo strindbergiano: non la coerenza, ma la coesistenza degli opposti; non il sistema, ma il paradosso.

L'opera, di conseguenza, scivola spesso in fanatiche sconvenienze, insopportabili per il lettore moderno («avevo commesso l'errore di porre accanto al Cristianesimo altre religioni, che stanno invece al di sotto») o in una misoginia amara («cambiai sei serve in quaranta giorni, al-



> 20 settembre 2025 alle ore 0:00

la fine dovetti rigovernare da me»). Tracce deleterie di una profonda sofferenza esistenziale e di un amore lacerante e sotterraneo, quello con Harriet Bosse, musa dolorosa. I *Libri blu* sono attraversati da fantasmi, angosce, sensi di colpa quasi biblici. Come quando si cruccia per non riuscire a «scrivere luminosamente e in bellezza», poiché avverte «un dovere spaventoso di essere sincero, giacché la vita è indescrivibilmente brutta».

Ma è proprio in questa debolezza, nuda, che Strindberg si rivela profondamente religioso, seppur sempre sull'orlo dell'abisso. Uno dei passaggi più toccanti lo mostra mentre butta via il *Fedone* di Platone e tutte le opere spirituali che lo stavano confondendo, per recitare «con tutto il cuore» una preghiera semplice, priva di contraddizioni: *Dio che hai cari i piccoli*.

Il cristianesimo dei *Libri blu* è mistico, radicale, anti-istituzionale. Un dialogo diretto con il divino che non teme l'imbarazzo: «Oggi m'è toccato un cibo così schifoso che non potevo ringraziarti per il pane quotidiano». Come Swedenborg, Strindberg crede che il visibile sia il segno dell'invisibile, che ogni fenomeno naturale rifletta un mistero spirituale «che va chiarito, ma deve prima fermentare». Ma i dubbi non sono mai messi da

parte: su molte questioni decisive, l'unica risposta concessa è un onesto e problematico «non so».

Forse è proprio questa confessione d'ignoranza – così distante dalle certezze ideologiche del suo tempo – a rendere i *Libri blu* ancora oggi necessari. In un'epoca che si dice post-religiosa, Strindberg ci ricorda che la sete di senso è ineludibile, che ogni scienza che ignori il proprio limite diventa idolatria, che la parola – anche la più spigolosa – può ancora custodire un seme di verità poiché la realtà è contraddittoria, polemica, come la vista di «due cani che si contendono un pezzo di corda».

Negli ultimi mesi della sua vita, Strindberg scrisse di aver «piantato e costruito» in quest'opera «terreni bruciati» e di non avere ormai «più nulla da dire». Eppure i *Libri blu* continuano a parlare, con la voce rauca dei profeti e l'intima fragilità dei poeti. Riflessioni, invettive, preghiere, così imperfette e mutevoli da sembrare inesauribilmente vive e presenti.

Sono pagine che continuano a parlare, con la voce rauca dei profeti e l'intima fragilità dei poeti. Riflessioni, invettive, preghiere, così imperfette e mutevoli da sembrare inesauribilmente vive e presenti



> 20 settembre 2025 alle ore 0:00



August Strindberg